

AVEVA 103 ANNI

Addio a Dal Verme, ultimo capo partigiano

L'Oltrepo antifascista piange il conte «rosso», morto a Torre degli Alberi. Fu al comando delle brigate garibaldine

di Roberto Lodigiani

di RUINO

E' un giorno che avremmo voluto non arrivasse mai. Un giorno tristissimo. Se n'è andato, all'alba di ieri, nel castello di famiglia a Torre degli Alberi, attorniato dai suoi cari, Luchino Dal Verme, il conte «rosso» della Resistenza, l'ultimo grande comandante partigiano dell'Oltrepo Pavese, che tra il settembre del '43 e la Liberazione fu il cuore della lotta in provincia di Pavia contro il nazifascismo e per la rinascita democratica dell'Italia. Aveva 103 anni: era nato a Milano il 25 novembre 1913, erede di una nobile casata di antichissimo lignaggio, feudataria dei Visconti fin dal Medioevo. Lascia la moglie Francesca, i figli Camillo, Sabina, Maria Aloisia, oltre a numerosi nipoti.

Dal Verme è stato un uomo - parlarne già al passato accresce il senso di vuoto lasciato dalla sua morte - la cui lunghissima vita ha attraversato quasi un secolo intero, il Novecento, quello delle due guerre mondiali, e un pezzo del XXI affacciato nel terzo millennio, il che già rende l'idea della straordinarietà e unicità della sua esistenza. Ma il significato più pieno del suo esempio e della sua grande lezione morale è legato alla scelta compiuta nell'inverno 1943-43, il primo della durissima occupazione tedesca, quando decise di rompere con la tradizione monarchica di famiglia, fedelissima dei Savoia, per accettare il comando di una brigata garibaldina, la Caltanotte, nella quale militavano molti partigiani di idee comuniste e che a quel partito si richiamava. Consapevole di quello che avrebbe comportato quel gesto forte e in qualche modo provocatorio - a cominciare dalle discussioni con il padre - ma determinato a dare il suo contributo alla causa. L'armistizio dell'8 settembre '43 sorprende il tenente Dal Verme, reduce dalla campagna di Russia (a cui ha partecipato come ufficiale della divisione Celere), al centro addestramento reclute di Forlì. Riesce avventurosamente a tornare a casa. Incontra Italo Pietra, militare come lui (sarà poi storico direttore del «Giorno») e Alide Civarini, futuro commissario della Caltanotte, che lo convincono ad aderire alla Resistenza. Nel dopo-



Il conte Luchino Dal Verme attorniato dai nipoti. In alto ai tempi della Resistenza

guerra, respinge le profferte di candidarsi in politica e resta a Torre degli Alberi, con i contadini che lo avevano nascosto durante il grande rastrellamento, a occuparsi dell'azienda agricola ora mandata avanti dal figlio e

le - Combatterono insieme: lui, il nobile, e loro, proletari, studenti, contadini, soldati ribelli; insieme capirono che per vincere la barbarie c'è una sola, grande parola sotto cui costruire radici unitarie e di libertà: antifascismo.

scismo. L'Anpi onora e ringrazia Maino per il sacrificio sostenuto e per l'eredità di valori resistenziali che ha contribuito a trasmetterci. Ciao conte ribelle, che la terra ti sia lieve».

COORDINAZIONE RISERVATA

IL RICORDO DI EMILIANI

«Il suo grande rigore morale un esempio per tutti noi»



Vittorio Emiliani

di VOGHERA

«Il grande rigore morale di Luchino Dal Verme, la sua fedeltà alla democrazia, nella giustizia sociale, nella libertà, principi a cui si è ispirato anche nel suo rapporto con la terra e il lavoro di agricoltore ci accompagneranno per sempre». Vittorio Emiliani, giornalista, scrittore, storico, è colpito dalla morte del comandante Maino. «Ho avuto modo di conoscerlo e sono andato più volte a trovarlo a Torre degli Alberi - racconta al telefono, dalla sua abi-

tazione di Roma - Era un uomo che non percepiva né ammetteva la mercificazione né pure in agricoltura. Per lui bo-schi e pascoli erano sacri».

Fu Pietra a convincerlo a diventare partigiano.

«Erano due militari e sembravano quasi fratelli, pur se fisicamente e caratterialmente molto diversi. Dal Verme combatte in Russia, Pietra in Abissinia e in Nord Africa. Si incontrano alla Fogliarina di Montebello, tra i campi di granoturco. Pietra lo convince a spezzare il retaggio monarchico della

di VOGHERA

La figura di Luchino Dal Verme è ricordata anche da Pierangelo Lombardi, ex sindaco di Stradella, presidente dell'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Pavia.

«Era l'anno accademico 1973/74, io studente universitario al terzo anno di Lettere, corso di Storia del Risorgimento - racconta Lombardi - Grande e affascinante novità per noi studenti: il professor Guderzo ci introduce in un percorso sull'uso diretto delle fonti storiche. Guerra, Resistenza, 8 settembre, lotta partigiana. Uno studio diretto, sul campo. Per la prima volta in-

contro Luchino, attraverso la sua voce e i suoi ricordi, in una straordinaria testimonianza da poco resa ai maestri svizzeri. Da allora, affascinato e stimolato da quel racconto - e forse proprio da quel racconto - ha preso le mosse il mio interesse per la storia partigiana e della Resistenza - per me l'8 settembre e, soprattutto, il valore e il significato di quella scelta sono stati legati a quella voce e a quella testimonianza. Era stata davvero, quella testimonianza, per me giovane studente, una lezione di storia, una lezione di metodologia storica, una lezione morale e civile. E ci sarà ben una ragione perché tutte le volte che, a parti-

re dal celebre saggio di Claudio Pavone, mi è capitato di riflettere intorno alla «moralità nella Resistenza», a me è sempre venuto da pensare alla figura di Luchino. Quello dell'8 settembre - disse in quella testimonianza - fu uno «scrollone indispensabile per misurare il vuoto che il fascismo aveva creato in noi». La mia decisione di diventare partigiano - aveva aggiunto - non fu facile; maturò lentamente, fu faticosa e sofferta. L'8 settembre gli uomini si trovarono di fronte a tre scelte: obbedire ai tedeschi, cioè non assumersi, per paura, nessuna responsabilità; seguire il proprio interesse, la propria convenienza, tentando

di tenere, senza compromettere, il piede in due scarpe; la terza soluzione significava, invece, aver capito che era indispensabile schierarsi e quindi compromettersi. Di fronte alle tre scelte - la paura, l'interesse, il coraggio - chi accettò di non fare compromessi e di portarsi su una linea di pulizia, di farsi libero, prima di tutto dalla paura comprese la situazione. Difficilmente la scelta dell'impegno fu una scelta qualunquista o una scelta del meno peggio, perché era una scelta definitiva, si usciva dall'ordinaria di allora, si era ribelli all'ipocrisia e al compromesso».

«E' proprio la lezione di uomini come Luchino, che rimpian-

I funerali saranno celebrati domani dal vescovo Viola

I funerali del conte Luchino Dal Verme saranno celebrati domani mattina (ore 10,30) nella chiesa di Torre degli Alberi dal vescovo Vittorio Viola: ieri sera la recita del rosario. «E' un giorno triste le prime parole del sindaco di Ruino, Sergio Lodigiani. Che proseguì: «E' scomparso non solo un uomo, ma un pezzo importante e imprescindibile della nostra storia: Luchino Dal Verme, «il comandante Maino», di cui ora più che mai, avvicinandosi la data del 25 aprile, si sentirà la mancanza. Finché le forze gliel'hanno concesso, Luchino si è prestato ad essere la memoria storica di quel periodo, raccontando la sua storia personale, il suo coraggio e il suo sacrificio, affinché ci si ricordasse del valore della nostra libertà di oggi. Un vuoto che sarà impossibile colmare. La sua forza, la sua determinazione e il suo lato umano, caritatevole - continua Lodigiani - lo hanno spinto ad affiancare la sua gente e a sostenerla non solo durante le lotte partigiane, ma durante tutta la sua esistenza, pertanto meritano un grande ringraziamento. È stato un punto di riferimento e la sua memoria resterà impressa per sempre nei nostri cuori». Il sindaco di Montesegale, Carlo Ferrari, sottolinea: «L'ultimo grande leader della lotta di Liberazione nella nostra provincia se ne è andato. Si è sempre speso molto per la salvaguardia dell'Oltrepo». Il consigliere Giuseppe Villani ricorda la presenza di Dal Verme, «in piazza Vittoria a Pavia, al comizio di Veltroni, quand'ero segretario provinciale del neonato Pd e Luchino volle prendere la tessera del partito». Profondo cordoglio viene espresso anche da Silvia Grossi, responsabile del forum diritti regionale del Pd.



L'OMAGGIO DELL'ANPI

Il nostro grazie a «Maino» per il sacrificio sostenuto e per l'eredità dei valori che ha contribuito a trasmetterci

LA TESTIMONIANZA DI LOMBARDI

«Quella scelta per la libertà dopo l'armistizio dell'8 settembre»



Un'altra immagine di Dal Verme, il comandante Maino della Resistenza

giano con commozione, affetto e con la nostra grande riconoscenza di uomini liberi - conclude Lombardi - ad insegnarci che la vita è per ognuno di noi, sem-

pre, ma lo è soprattutto nei suoi momenti più duri, scelta e rischio, impegno coerente e assunzione piena di responsabilità. Grazie Luchino».